

CHE SUCCEDA A L'AQUILA?
È LA DOMANDA CHE HA PERCORSO
QUESTI QUATTRO ANNI DI PAGINE
LEGGENDARIE E TERRE MUTATE.

L'Aquila

Fiducia nella parola di concrete sognatrici

DI ROBERTA MAZZANTI

«Quando per noi non rimarranno luoghi ancora parleremo per rendere vere le cose».
Anne Michaels, "Quello che la luce insegna", p. 114.

Avevo paura, prima di incontrarle. Più che paura, timore di non riuscire a percorrere insieme un sentiero impervio. Avremmo letteralmente camminato tra le macerie, e per di più avevo scelto di farmi conoscere attraverso le parole di una scrittrice che ammiro, Anne Michaels. Se fossimo scivolate cammin facendo senza comprenderci e sostenerci, ne avrei sofferto anche per l'investimento che avevo fatto sui suoi romanzi, sulla sua presenza in rapporto a loro TerreMutate. Speravo che i suoi scritti fossero un conforto, un ponte su cui sostare insieme,

ANNE MICHAELS
"QUELLO CHE LA
LUCE INSEGNA"
IN QUELLO CHE
LA LUCE INSEGNA
POESIE A CURA DI
F. R. PACI
GIUNTI, FIRENZE 2001

ma temevo di essere malintesa, con la mia ingenua fiducia nel potere rigenerante delle parole di fronte alla loro concretissima fatica di sopravvivere. Quella paura è svanita subito, lavata via dalla pioggia che ha inzuppato il nostro primo incontro nell'aprile del 2013, nella Bibliocasa aquilana di piazza d'Arti. Le ho viste arrivare alla spicciolata, curiose e caute; abbiamo parlato, e poi mangiato insieme; dopo qualche

mese ci siamo scambiate commenti sui due romanzi che avevamo letto, *In fuga* e *La cripta d'inverno*. Il timore si è trasformato in fiducia, stima, perfino in una forma di amore, quando le ho riviste in ottobre al convegno della Società Italiana delle Letterate (vedi *Leggendaria*, 102/2013). Perché di loro ho colto tratti ammirevoli, fin dalla prima impressione: il loro essere insieme e al tempo stesso ciascuna esplicitamente singolare, particolare. Di una la delicatezza malinconica, accanto all'imponenza scanzonata di un'altra; l'energia contagiosa di una terza, vicina all'accogliente curiosità della sua amica. E l'eloquenza polemica, la nostalgia battagliera, le lacrime coraggiosamente condivise in pubblico, l'ostinazione dichiarata in ogni gesto insieme alla pazienza, la generosità con cui hanno trasformato la loro tragedia e il loro coraggioso sperare in un sentimento e un impegno comune. Le ricordo grandi donne in pubblico, nel convegno SIL a L'Aquila, e bambine un po' stanche e un po' allegre sul divano al Giardino dei Ciliegi di Firenze. Sognatrici concrete, mi hanno mostrato che perfino oggi, nella difficoltà parolaia che ci confonde e ci infuria, possiamo aprire strade fra le macerie, e ritrovarci anche grazie alle parole creative. ■

Anche noi, TerreMutate

DI PAOLA MENEGANTI
ASSOCIAZIONE EVELINA DE MAGISTRIS

L'Aquila, per me, per noi. Non mi piace la retorica, quindi mi interrogo sul modo migliore di dire, di raccontare io, noi, oggi, consapevoli compagne di tante donne aquilane con cui siamo entrate in relazione, visitatrici commosse in due occasioni della città bellissima e martirizzata, cittadine italiane indignate per la storia di criminale incuria e profitto che ha contraddistinto e ancora caratterizza il dopo terremoto. Scrivo queste note oggi, 6 aprile 2014. Sono passati cinque anni. Tre anni fa, dopo la prima visita, ci dicemmo che L'Aquila era metafora dell'Italia: approfittarsi della tragedia, dello scoramento, dello smarrimento per fare affari, espressione di una violenta e bestiale ristrutturazione del fare politica, del fare economia, del brutalizzare il territorio. Non dimenticherò facilmente il grido di una delle compagne aquilane, durante la visita alla "zona rossa": «annusate, respirate, sentite che odore di marcio, di putrefazione, vogliono che tutto si distrugga per fare, dopo, i loro af-

fari, con comodo; per cacciarci definitivamente». È qui che ci trovammo, anche noi, TerreMutate. Per la cura dei luoghi e delle relazioni, la protezione dei rapporti e delle storie, della storia; la caparbia convinzione che, dopo una perdita radicale, niente potrà più essere come prima, ma che si possa sopravvivere alla perdita, al lutto, proprio con la forza delle relazioni e dell'accudimento della vita. Abbiamo ospitato le "staffette" aquilane (Simona, Valentina e Marta) qui a Livorno, lo scorso febbraio. Ci hanno raccontato «delle energie attivate, delle energie spente». Hanno parlato di una condizione di "fiaccamento"; di una «vita di grande difficoltà e dispendio di energie quotidiane». Lo capisco, lo capiamo: lo capiamo con il corpo. Ma sono corse altre parole. Le cito alla rinfusa: l'«insistenza»; la necessità di mettere in relazione le «energie»; la domanda su come «fare azione politica di queste energie». Fare azione politica per costruire senso e verità. Insieme. ■

nel cuore

CHE SUCCEDA ALLE DONNE CHE INCONTRANO LE TERREMUTATE AQUILANE? È LA DOMANDA CHE ABBIAMO LANCIATO LO SCORSO NUMERO DI MARZO. ED ECCO LE PRIME RISPOSTE. DA LIVORNO E DA FIRENZE

La mia amicizia con le aquilane * DI MARIA PIA LESSI

Una relazione, la mia con “le aquilane”, che mi ha segnato profondamente, in questi ultimi ultimi 5 anni. Filomena, Nicoletta, Valentina, Simona, Vincenzina, Luciana, Giulia, Francesca, Marta e le altre le ho incontrate a Livorno, a Ischia in un seminario di scrittura, a l'Aquila più e più volte, e a fine marzo a Roma: sono diventate amiche preziose in incontri brevi e sporadici che non spiegano l'intimità e la condivisione di linguaggi, emozioni, pensieri che si è creata. Simona, avvocatessa, ci ha raccontato, come una cosa normale, che ha scelto di stare accanto ai parenti delle vittime e non a lucrare copiosi compensi difendendo i tecnici e i politici, testimone con la sua esperienza che si può resistere al conformismo di un ethos collettivo, e scegliere, in ogni momento e in ogni contesto “da che parte stare”, quale punto di vista scegliere, per essere contente di guardarsi allo specchio e incontrare lo sguardo di chi si ama. Accanto a lei Filomena con la sua poesia, Nicoletta

con le foto, Francesca che ha recuperato la passione per il tango, ciascuna con i suoi talenti e tutte “insieme” nelle loro relazioni, mi hanno nel tempo dimostrato che si possono elaborare analisi lucide e rigorose su l'Aquila metafora dell'Italia di oggi, militarizzata e espropriata, con soggetti consegnati alla misura «denaro, potere, successo» e insieme continuare a volersi bene, a godere delle relazioni, della natura, dell'arte, della vita, con quella semplicità e profondità di chi sa che «non c'è alternativa». Già ce lo aveva narrato la vicenda di Didone, regina di Cartagine potente e felice, grande cantiere urbano organizzato secondo giustizia e diritto quando è innamorata, luogo di smarrimento senza arte quando l'amore viene meno. Del resto, chi come noi ha scelto di praticare il paradigma della cura nelle relazioni si accorge ogni giorno che farsi trasformare da ciò che accade, anche se pesante e negativo, fa scoprire risorse sconosciute per affrontare il percorso della vita. ■

* Abbiamo dovuto ridurre fortemente la lunghezza della testimonianza di Maria Pia, per motivi di spazio: la versione integrale del suo articolo la trovate sul sito www.laquiladonne.com

Il dono delle TerreMutate agli archivi dei sentimenti*

DI ANNA PICCIOLINI, CLOTILDE BARBARULLI, SANDRA CAMELLI (GIARDINO DEI CILIEGI)

Con il terremoto, la protezione civile e l'esercito, per dare alla cittadinanza un ricovero sparpagliarono le loro vite nel territorio e militarizzando le zone di permanenza. Comincia una storia, raccontata dai media, che si sovrappone alla realtà materiale, nascondendola: nonostante gli aiuti per la ricostruzione, la zona resta un territorio fantasma, dove la sofferenza di chi prima aveva abitato quei luoghi lascia poco spazio alla speranza. Noi dell'Associazione Il Giardino dei Ciliegi, che dal 1988 portiamo avanti un progetto politico-culturale di resistenza, ci siamo incontrate con le amiche di TerreMutate nel febbraio scorso a Firenze: l'incontro ha rafforzato il senso di rabbia/indignazione verso la politica istituzionale e, nello stesso tempo, l'importanza delle relazioni fra donne nel creare resistenza senza rinunciare al bisogno di futuro. Mai come ora chi governa, le élites economiche, sono lontane dai problemi de* cittadini*, anzi sono pronte a speculare su eventi traumatici. Uno dei rischi sta nella messa in scena delle emozioni propagandistiche al mantenimento dello status quo, dove la compassione cancella l'indignazione – «i buoni sentimenti possono essere perversi» (Zagrebel'sky) – mentre le parole della politica istituzionale sono state (e sono) menzogne sullo sfondo di una sistematica, sprezzante strategia di demolizione della democrazia. Il

dolore sociale provocato da governo e istituzioni per le loro scelte non può essere anestetizzato e si evidenzia la necessità di una cultura pubblica sensibile alla memoria, alle perdite, che operi per ricostruire e risarcire nel rispetto dei diritti di tutti*. Simili traumi hanno bisogno di una giustizia sociale-politica, di fronte a governi che balbettano, tacciono, mistificano e assumono la maschera dell'arroganza. Inoltre, al di là di sprechi, infiltrazioni mafiose, speculazioni, è stata messa in atto una militarizzazione che ha lesso la democrazia e cercato di spegnere ogni voce di protesta, quasi a dar ragione a Lucjan che, in *La Cripta d'inverno* di Anne Michaels, dice: «per quanto possiamo gridare forte la Storia non ci ascolta». E infatti un'amica di TerreMutate spiegava di non aver perso solo casa, lavoro, familiari, ma di aver smarrito anche il senso della cittadinanza, per la rottura implicita del patto con lo Stato. Tuttavia negli archivi dei sentimenti non si registrano solo senso di perdita, impotenza, frammentazione, ma anche desiderio di lottare per ricostruire tessuto, volontà di far sentire voci di denuncia e speranza. Emerge da TerreMutate come un'accettazione difficile del trauma, nel farne memoria e nel lavorare politicamente per il futuro. Questo è per noi, del Giardino dei Ciliegi, il loro dono che incoraggia a resistere ed agire nei vari diversi contesti. ■

* Riflessioni e sensazioni dopo l'incontro al Giardino dei Ciliegi di Firenze con le donne di TerreMutate: «LAQUILADONNE “58 MESI DOPO IL TERREMOTO”»